

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3

ZELMIRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

PER SECONDA OPERA

NEL TEATRO NUOVO

DELLA SOCIETA'

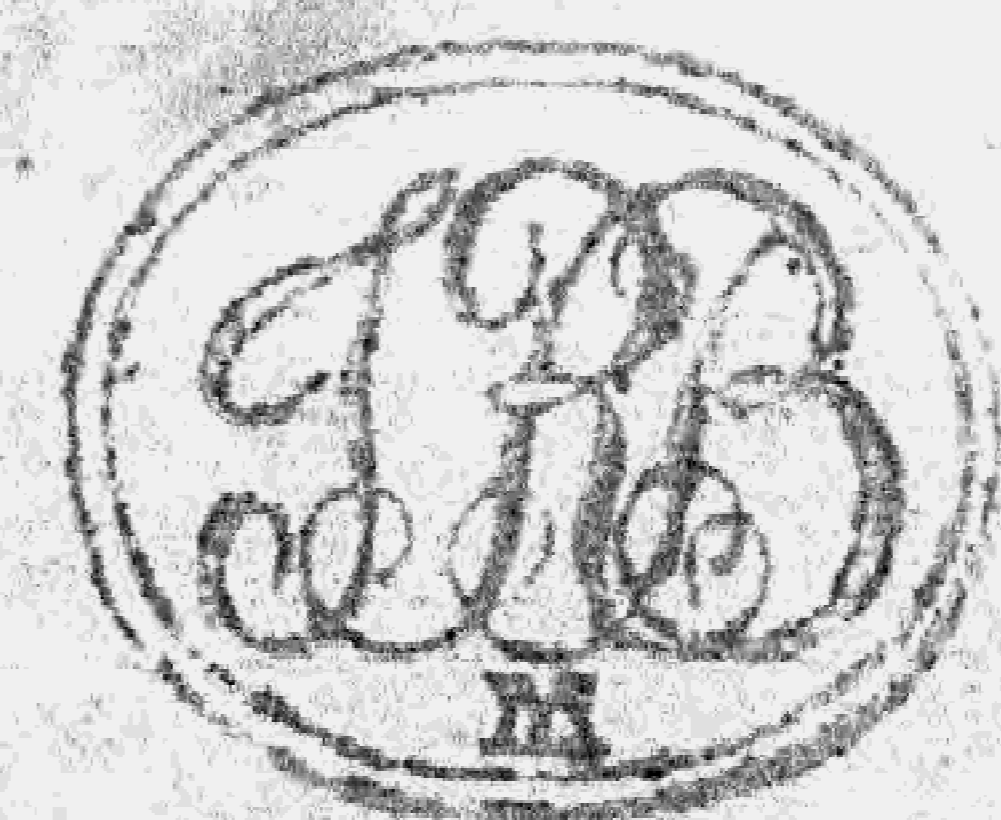
Il Carnevale 1830.



MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO

DI F. BRANCHINI.



ARCOMENTO

all'istauratore e purgatore di questa
del padre perchè l'aveva perduto
sto gli disse che Polidoro era rifugiato nel Tem-
pio di Cerere. Allora d'arte condanno quel sarto
recinto alle fiamme. Adunque intanto ch'aspiro

Regnava nell'Isola di Lesbo l'ottimo Polidoro,
ed era appieno felice nella sua canizie, perchè cir-
condato dall'amor de' suoi popoli, e dal tenero af-
fetto della sua figliuola Zelmira, non che del di
lei consorte Ilo, valoroso principe trojano. Chia-
mato costui a combattere un nemico che minac-
ciava i suoi Stati, fu obbligato ad allontanarsi da
Lesbo. Azorre, Signore di Mitilene, profitto della
sua assenza, ed irritato contro Polidoro, perchè gli
aveva negata la destra di Zelmira, con poderoso
esercito invase il suo Regno, e vi recò la strage
ed il terrore. Non era però compiuta la sua avida
vendetta senza la morte di Polidoro, ch'egli face-
va rintracciare da per tutto. Riuscì a Zelmira di
nascondere il Padre nella Tomba che serbava le
ceneri de' Re di Lesbo, e per dissipare ogni indi-
zio del suo asilo, con simulata ferocia si presentò

all' usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del padre, perchè l'avea privata di sì felice acquisto, gli disse che Polidoro erasi rifugiato nel Tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto, che aspirava al Trono di Mitilene, secondato da Leucippo, fece nel colmo della notte trafiggere Azorre, e pervenne co' suoi artifizj al soglio di Lesbo e Mitilene. Ma, disfatti i suoi nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e coi suoi prodi guerrieri animando il represso coraggio del Popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse e fugò l'usurpatore, e restituì al proprio soglio il Re Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla Tragedia Zelmira del Signor Belloy.

A T T O R I

POLIDORO Re di Lesbo
Sig. Giovanni Savio.

ZELMIRA
Signora Annetta Fischer.

ILO Principe Trojano
Signor Andrea Peruzzi.

ANTENORE
Signor Luigi Mari, Primo Cantante di Camera di S. M. C.

EMMA
Signora Antonietta Carvelli.

LEUCIPPO
Signor Ferdinando Facchini.

EACIDE
Signor Giovanni Buzzi.

GRAN SACERDOTE
Signor Antonio Fumagalli.

Un piccolo figlio di Zelmira.
Sacerdote del Tempio di Giove.
Popolo di Lesbo.
Guerrieri di Mitilene.
Seguaci d' Ilo.

L'azione è in Lesbo.

La Musica è del celebre Maestro GIOACCHINO ROSSINI.

Le parole sono del Sig. Andrea Leone Jottola.

Le Scene sono disegnate e dipinte dai Signori Galeani e Compagno, allievi della Scuola milanese.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza. Alla destra Tempio di Giove praticabile.
Alla sinistra magnifico ingresso alle Tombe dei
Re di Lesbo, ingombro in parte di annosi cipres-
si che lo circondano.

*La notte è vicina al suo termine. Varj gruppi di
guerrieri di Mitilene sbigottiti attraversano la sce-
na; altri vi si aggirano nel massimo disordine:
indi Leucippo, in fine Antenore.*

Taluni de' Guerrieri.

Oh! sciagura!

Altri

Oh! infausto evento!

I primi

Dei! qual notte!

Gli altri

Oh! tradimento!

Tutti

Mi si agghiaccia in seno il cor!

Leu.

Ciel! che avvenne? (*giungendo premuroso*)

Coro

Accorri, o forte.

Sappi... oh pena!

Leu.

E che?

Coro

Trafitto

Sulle piume... in grembo a morte

Giace Azor.

Leu.

Che ascolto! Azor!

E qual man lo ha trucidato?

Coro

Ah! s'ignora...

Leu.

Oh prence amato!

Tu rapito al nostro amor?

Su vendetta — e che si aspetta?

Si conosca il traditor.

Coro Sì, t' affretta — alla vendetta:

Sia punito il traditor.

Ant. Che vidi! amici! Oh eccesso! (*fingendo
il massimo smarrimento*)

Là il prence è spoglia esangue.

Il mio vigor già langue...

Mi opprime lo stupor.

Odo le tue querele,

Spettro fremente irato...

Ma il malfattor crudele,

Che ha il sangue tuo versato,

Fra l' ombre degli abissi

Dovrà seguirti or or.

Leu. In te il suo vindice

Ciascuno addita.

Di Azorre Antenore

Sia successor.

Coro Sì, regna, o principe:

Al tron t' invita

Il voto unanime

Del nostro cor.

Ant. (*Sorte, secondami!*

Quest' alma ardita

Va il prezzo a cogliere

Del tuo favor.)

» *Leu.* Della stanza real la doppia soglia

» A veglianti custodi

» Affidata non fu?

» *Ant.* Gli opprime ancora

» Narcotico liquor, che loro ad arte

» Forse apprestò la iniqua man, che avea

» Impugnato l' acciar.

Leu. Ma indarno sperì

» Sottrarsi il reo dal fulmin che il persegue

» Nelle tenebre istesse, ov' ei sicuro

» Crede avvolger suoi falli. E v' ha misfatto,

» Che da' profondi abissi al chiaro lume

» Non tragga ognor co' suoi prodigj il Nume?

Ant. Tutte di Lesbo, o fidi,

Si percorran le vie: di Argo lo sguardo

Abbia ciascun: cade la notte, e forse

Qui d' intorno si aggira

Il colpevole ancora: a ravvisarlo

Vi sarà guida il Ciel. (*i guerrieri partono
per varj sentieri*)

Leu. Siam soli.

Ant. Oh amico!

(*abbracciandolo*)

Leu. Brami di più? Di Lesbo e Mitilene

Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero

Questa destra, che tinta

È del sangue di Azor.

Ant. Non basta: estinta

De' Re di Lesbo ancora

Non è la prole, e di Zelmira il figlio...

Leu. L' empia sua madre, che la tomba schiuse

Al vecchio genitor, tolse ogni dritto

Sul tron degli avi al germe

D' un principe stranier.

Ant. Farla più rea

Ne gioverà, Leucippo.

Leu. Il mio disegno

Penetrasti, o signor. Le fila ordite

Già son, perchè si creda

Della morte di Azor Zelmira autrice.

Ant. A te mi affido.

Leu. Io volo

L' opra a compir.

Ant. Va, mio sostegno. Oh! quale
Ben dovuta mercede
A te la mia riconoscenza appresta!
Leu. Regna felice, e la mercede è questa. *(partono)*

SCENA II.

Zelmira sola

Son nata a palpitar
Fin da' miei primi dì:
Piangere e sospirar
Sempre dovrò così.
Da che conobbi amore
Non ebbi pace all' alma,
E il povero mio core
Non sentò che tremar.
Padre amato, a te d' accanto,
Cara speme sento in petto:
Sol da te la calma aspetto,
Sol per te respirerò.
Se tu m'ami io non pavento,
E il cimento io vincerò.

SCENA III.

Emma e detta

Emi. *(Va per trapassare la scena, e piena di
raccapriccio fugge da Zelmira che la trattiene.)*

Zel. Non fuggirmi ...

Em. Dileguati!

Zel. Mi ascolta:

All' amica Zelmira

Volgi pietosa il ciglio.

Em. Oh cor più fero
D' ircana belva! oh snaturata figlia,
Che al furor de' nemici
Espose il genitor! poss' io mirarti
Senza fremito e orror?

Zel. T' inganni ... io sono ...

Em. Di barbarie inaudita

Il primo esempio.

Zel. Ah! no ... mi segui ...

Em. E dove?

Forse a pascer lo sguardo

Su gl' insepolti avanzi

Dell' autor de' tuoi giorni?

Zel. Ah! meglio imprendi

A conoscer Zelmira.

Em. E che?

Zel. Mi giura

Inviolabil silenzio.

Em. È il tuo misfatto

Palese appien.

Zel. Sono innocente... il padre...

Guarda ... siam sole?

Em. Alcun non ti ode...

Zel. Ebbene!

Meco scendi, e vedrai

Che ingiusta sei, che mi oltraggiasti assai.

(assicuratasi di non essere osservata, prende per mano Emma, ed entra seco nella tomba.)

SCENA IV.

Gran sala sotterranea: robuste colonne ne sostengono la volta. Veggonsi magnifiche urne e maestosi mausolei, inalzati alle ceneri dei Sovrani di Lesbo. Alcune lampade accese e qualche raggio di diurna luce, che penetra appena da un forame superiore, danno debil lume a questo augusto luogo sepolcrale.

Polidoro, immerso ne' suoi tristi pensieri, è appoggiato alla base di una colonna. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull' alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno, esclama.

Ah! già trascorse il dì...
 Altro ne sorge ancor...
 Nè riedi al genitor
 Zelmira amata?
 Se lungi dal tuo sen
 Deggio penar così,
 Chiuda i miei lumi almen
 La sorte irata.

SCENA V.

Zelmira, Emma e Polidoro.

Pol. Ma m' illude il desio? No... Ciel pietoso,
 (*lietissimo nel veder Zel.*)

Grazie ti rendo! Ecco la figlia! ... E quella
 (*mirando Em.*)

Che la segue, chi è mai?

Zel. Miralo. (*indicandole il padre*)

Em. Oh stelle!

Che veggo! Egli respira?
 Oh qual sorpresa!

Zel. Ah padre mio!

Pol. Zelmira! (*abbracciandosi*)

Soave conforto
 Di un padre dolente!
 Nel giubilo assorto,
 Più affanni non sente
 Il cor, che desìa
 Sol viver con te.

Zel. Le braccia mi stendi,
 Mio dolce ristoro!
 Men fiero tu rendi
 L' acerbo martoro,
 Che l' anima opprime
 Se teco non è.

Em. Da gioja e stupore
 Confusa ed oppressa,
 Ho l' alma perplessa,
 Non sono più in me.

a 3. Oh grato momento!
 Oh immenso contento!
 Dal fato non spero
 Più bella mercè!

Pol. Ma di': perchè costei (*indica Emma*)
 In questo asilo? ...

Zel. Intendo.
 Non paventar di lei:
 Mi è fida.

Em. I dubbj miei (*a Zel.*)
 Perdona ...

(*qui d' improvviso si ascoltano di sopra alla volta confuse grida ed una marcia di lontano.*)

a 3. Oh qual fragor!

Pol. Figlia ... ti appressa ... ascolta!

Zel. Risuona questa volta
Di marzial concento!

Em. Lontane strida io sento!

Zel. Padre, ti lascio ... addio!

Pol. Tu m' abbandoni?

Zel. È d' uopo

Saper che avvenne.

Pol. Ah resta.

Tu accresci il mio timor!

a 3. Qual crudeltade è questa!

Ah! mi si spezza il cor.

a 3.

Zel. Se trova in te scampo

L' oppresso innocente,

Tu salvami il padre,

O Nume clemente,

E pera la figlia

Pel suo genitor.

Em. Se trova in te scampo

L' oppresso innocente,

Tu salvale il padre,

O Nume clemente,

Di misera figlia

Ti muova il dolor.

Pol. La mente è in un vortice!

Non ho più consiglio!

Mi opprime la immagine

Di un nuovo periglio ...

Oh stelle! cessate

Dal vostro furor.

(*pausa: i tre attori rinnovano la loro attenzione.*)

Zel. Cessa il clamor.

Em. Tutto è silenzio.

Pol. Ah! forse

» L' usurpatore Azor di compre evviva

» Fra bellico fragor pascea l' orgoglio.

Zel. Ah! non tel dissi: estinto

» Da ignota man fu l' oppressore indegno,

» Che a te rapì lo scettro, a me la pace.

Pol. Quando?

Zel. La scorsa notte, e mentre al sonno

» Chiuse le luci avea.

Pol. De' torti miei

» È alfin vindice il Ciel! Oh! se opportuno

» Illo giungesse a queste spiagge!

Zel. E quale

» Dal suo valor potresti

» Sperar difesa? Immensa gente invade

» L' oppressa Lesbo, e vittima egli stesso

» Della perfida ostil ...

Pol. Taci... felice

» Tragga altrove i suoi dì!

Zel. Ma il tempo vola ...

» Deggio lasciarti.

Pol. Ah no ...

Zel. Dover di figlia,

» Se ingegnosa mi rese

» La tua vita a salvar, materno affetto

» Sollecita mi rende

» Dalle insidie nemiche

» Il figlio a preservar.

Pol. Pensa che il solo

» Alimento, che nutre

» Le forze mie spiranti,

» È il vederti frequente.

Zel. E da te lungi,

» Al par del tuo, penoso è il viver mio:

» Mi rivedrai.

Em.

Serba i tuoi giorni.

a 2.

Addio.

(Zel. ed Em. partono. Polidoro s' interna nel sotterraneo.)

SCENA VI.

Piazza come sopra.

*Al suono di marcia festiva, e preceduto da' suoi guerrieri, giunge il Principe Ilo. Eacide lo segue.**Coro di S' intessano agli allori**Guerrieri*I mirti di Cupido,
E da pertutto il grido
Echeggi del piacer.Dopo i marziali orrori,
Imen fra le sue tedeOh! quanti a te concede
Istanti di goder.*Ilo*Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m' inspira
Quell' aspetto lusinghier.Là fra l' armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio,
Era il dolce mio pensier!*Coro*Rivedrai la sposa, il figlio,
Sarà pago il tuo voler.*Ilo*Cara, deh! attendimi:
Nel tuo bel seno
Volar saprò.
Felici l' aure,
Che per te spirano,

Felici i zeffiri,

Che a te si appressano;

E avventurato

Dirmi potrò,

Quando al mio lato

Ti rivedrò.

La bianco mano

Ti bacerò ...

Da te lontano

Più non sarò.

Oh! inesprimibile

Dolce diletto!

Di te il mio petto

S' inebbrìò.

Coro

Gli Dei proteggano

Sì bell' ardore:

Lo serbi amore

Che lo destò.

» *Eac.* Godi, o Signor: che più a bramar ti resta?

» Del tuo brando al balen, qual polve al vento,

» Si dileguò l' oste orgogliosa; e pace,

» Prezzo della vittoria,

» Alla patria rendesti: or fausto il Nume

» Alle famose gesta

» Del tuo valor bella mercede appresta.

» *Ilo* Sian grazie ai Numi! Un avvenir beato

» Gustar potrò di cari oggetti a lato.

» Ma il fervido desìo così mi accende,

» Che penoso ogn' indugio al cor mi rende.

» Zelmira a che non vien?

» *Eac.*

Non giunse ancora

» Forse del tuo ritorno

» La novella alla reggia.

» *Ilo*

Ite, o miei fidi,

» Voi l' affrettate: a Polidoro, il degno

» Genitor di Zelmira,
 » Che pacifico regna
 » Ne' cadenti suoi dì, dite che il figlio
 » Rispettoso al suo piede,
 » Per mai più abbandonarlo, alfin sen riede.
 » *Eac.* Volo a tuoi cenni. *(parte verso la reggia
 con alcuni de' guerrieri.)*

Ilo Sulle frigie navi
 Rieda ciascuno, e il mio volere attenda.
*(partono gli altri verso il lido. Restano altre
 guardie.)*

Ma non m'inganno! È quella
 La sposa mia? ... Sì, tu mel dici, o core,
 Co' palpiti frequenti! Ah vieni! ... Ah vola
 A questo sen, bella Zelmira! *(incontrandola
 con trasporto)*

SCENA VII.

Zelmira e detto, indi Emma e Donzelle.

» *Zel.* *(Oh Cielo!*
 » Egli è fra suoi... svelargli, ah! non poss'io
 » Le funeste vicende.)

» *Ilo* Ecco le braccia...
 » Quanto vi desiai care ritorte!

» *Zel.* Sposo... (che pena!) io ti riveggo!... (Oh morte!)

Ilo Ma qual gelida man? qual nube ingombra
 Il seren de' tuoi rai?

Zel. Dolce sorpresa,
 Inaspettata gioja
 Smarrir miei sensi...

Ilo E a che t'ingingi? Io veggo
 Del dolor che ti opprime
 Le tracce su quel volto...

Zel. E da te lungi
 Come gioir potea?

Ilo Dunque al contento
 Ritorna, o cara, or che ti sono allato.

Zel. Vorrei... nol posso... ah! mel contrasta il fato.

Ilo A che quei tronchi accenti,
 Dei! quel pallor perchè?

Zel. (Reggere a tai tormenti
 Possibile non è.)

Ilo Forse di te non degno
 Riede il tuo sposo?

Zel. Oimè!
 Deh! non ti muova a sdegno
 Il mio tacer...

Ilo Ma che?
 L'affetto hai spento a segno
 Ch'io ti son grave?

Zel. Ah no!...
 Più che ti amai, t'adoro...
 Lungi da' suoi bei lumi,
 Deh! voi lo dite, o Numi,
 Se l'alma mia penò!

Ilo E che sospiri? il figlio
 Forse perì?

Zel. No: il Cielo,
 A' preghi miei clemente,
 Ancor quell'innocente
 Al genitor serbò.

Ilo Ah! se caro a te son io,
 Se respira il figlio ancora,
 Ecco sorta alfin l'aurora
 Della mia felicità!

Zel. (Quanto costa al labbro mio
 Trarlo ormai dal dolce inganno!
 La sua gioja in quanto affanno,

Giusto Ciel, si cangerà!)
 Ilo Dimmi ... al tuo padre è noto
 Il mio ritorno?
 Zel. (Oh istante!)
 Ilo Seguimi; alle sue piante
 Guidami pur ...
 Zel. Ti arresta!
 Non sai ...
 Ilo Tu fremiti?
 Zel. Oh Cielo!
 Ilo Tu piangi?
 Zel. Un denso velo
 Già va offuscando il ciglio!
 Donzelle premurose.
 Zelmira! Oh! qual periglio
 A te sovrasta!
 Em. Oh misera!
 Tu sei perduta ...
 Don. Antenore
 Insidia la tua vita ...
 Em. E in te la ignota mano,
 Che uccise Azor, si addita ...
 Em. Don. Da stuol feroce insano
 Salvati per pietà!
 Zel. Oh nuovo eccesso!
 Ilo Ah! spiegati... (a Zel.
 Che deggio udir?
 Zel. Deh! fuggimi: (in uno slancio
 Torna alla patria, e lasciami
 Al fato inesorabile,
 Che mi persegue ognor!
 Ilo a 2. (Che mai pensar? Che dir?
 Tutto è incertezza, orror!
 Più barbaro martir
 No non provai finor!)

a 2.
 Zel. (Come parlar? Che dir?
 E tacer deggio ancor?
 Ah! non si può soffrir
 Sì barbaro dolor!)
 Em. Don. Sorte spietata! Ah! cessa
 Dal fiero tuo rigor!
 Chè alla barbarie istessa
 È strano un tal furor. (partono da
 vie opposte

S C E N A VIII.

Antenore, indi Leucippo, poi Ilo di nuovo,
 in fine Sacerdoti del Tempio.

Ant. T' intendo, instabil Diva; e il crin, che mi offri,
 Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
 Giunse l' Iliaco prence, e fra breve ora
 Al trucidato Azorre, al Rege estinto
 Avrà pari il destin. Insidia ed arte,
 Onde assopirlo, e quindi
 Sorprenderlo all' aguato,
 Mancar non mi saprà.
 Leu. Tutto risponde
 A' tuoi voti, o signor: da me sedotto
 Di Lesbo e Mitilene
 Il volgo, ed il guerrier, crede in Zelmira
 L' omicida di Azor.
 Ant. Novello inciampo
 A' miei disegni, Ilo qui venne: al figlio
 Il diadema degli Avi
 Sempre intento a serbar, l' armi di Troja

Può muovere a mio danno.

Leu. Ebben col figlio

Cada egli stesso.

Ant. Oh mio verace amico!

Da sì grave periglio

Basta a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.

No Quai delitti! che intesi! Oh Polidoro! (*fremendo*)

Oh Lesbo sventurata!

Leu. (*Eccolo!*)

Ant. (*E freme!*)

Secondami.)

Ilo Si fugga

Da una tigre, che tinta

È del sangue paterno ... Oh infausto lido!

Dove natura è conculcata, oppressa.

Ant. Ilo!

Leu. Signor!

Ant. Sei tu? qual rio destino

Ti trasse in Lesbo?

Leu. Alla crudel consorte,

Avida di tua morte,

Vieni tu stesso ad immolarti?

Ilo Antenore!

Dell' oppressor di Lesbo

Empio seguace! ah! nel mirarti, io fremo!

Ant. Qual fallo è il mio? Della spergiura sposa

La barbarie ne incolpa. Occulto affetto

Ad Azor la stringea, Movesti appena

Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiagge

Le armi affrettò del tuo rivale, e poi

Al suo furente ed impudico ardore

Patria immolò, consorte e genitore.

Ilo Ah! più non reggo, Anima infida! E puoi

Tanto infingerti meco?

Esagerarmi l' amoroso affanno?

Ant. Arme usata è per lei scaltrito inganno.

(*partono.*)

SCENA IX.

Zelmira col figlio ed Emma.

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo

Di tenera amistà la prova estrema.

Em. Del sangue mio fa d' uopo?

Fino all' ultima stilla

Versalo pur.

Zel. Finchè lo sposo io possa

Disingannar, del padre mio la sorte

Palasargli, fuggir da questo lido

In ermo asilo, ove gli ostili aguati

Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

Em. Sì, d' Antenore il fero

Per te, per lui paventa: il tuo candore

Osa macchiar nell' incolparti l' empio

Della morte di Azor.

Zel. Che rea non sono

Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero

E soccorso e difesa: il figlio intanto

Salvami per pietà!

Em. L' usurpatore

Avido di regnar, sull' innocente,

Che del trono di Lesbo

Può intralciargli il sentier, l' armata destra

Scagliar saprà.

Zel. Taci, l' ascondi: è a lui

Periglioso ogn' istante ... Oh! pene atroci!

Il vincolo più sacro, e insiem soave

Vuoi rendere per me tanto infelice

Di consorte, di figlia e genitrice!

Perchè mi guardi e piangi, (al figlio

Parte del sangue mio?

Forse l'estremo addio

Mi annunzia il tuo dolor?

Em. Ma qual pensier funesto!

Lascialo ...

Zel. Un altro amplesso ...

Em. Tradirlo può l'eccesso

Del tuo materno amor,

a 2 Ah! chi pietà non sente

Del mio crudele affanno,
suo

O chiude un cor tiranno,

O non ha in petto un cor. (viano

S C E N A X.

Sala magnifica nella Reggia, ov' è inalzato un Trono.

Festiva marcia: precedono in bell' ordine composte le guardie reali di Lesbo e Mitilene; indi le reali Donzelle cinte di ghirlande di fiori, in fine al fianco del gran Sacerdote e di Leucippo, seguito dai Ministri di Giove, che recano la corona e lo scettro, si avvanza Antenore in regal manto, e colla testa nuda. Durante la marcia, e finchè Antenore è condotto sul Trono, si canterà coll' indicato dettaglio, il seguente

Coro

Sì fausto momento

Di gioja e piacer,

Di eterno contento

Già sembra forier.

Donzel. Si sparga di fiori
Del soglio il sentier.

Guerrieri Di bellici orrori

Sia lungi il pensier,

Tutto il Coro

Bell' aura di pace

Al nembo succeda:

Ogni anima rieda

Dal pianto al goder.

Donzelle Se dono dei Numi

E Antenore al trono ...

Guerrieri Godiam del gran dono,

Giuriamo a lui fè.

Tutto il Coro

Maggior fra gli Eroi

Per senno e valor,

Di Lesbo, di noi

Sia padre, sia Re.

Ant. Sì, figli miei, di Lesbo (in piedi sul trono

Padre, Sovrano e amico,

Al suo splendore antico

Renderla appien saprò.

Gran Sac. Quel fronte illustre, usato

A verdeggianti allori,

(prende la corona, e ne adorna il capo di Antenore

Real diadema onori.

Leu. Regga lo scettro aurato

(presenta lo scettro ad Antenore

La destra, che ti rese

Chiaro per l' alte imprese;

Tutto il Coro ed Antenore

E in me d' amor paterno,

In voi di pura fede

Stringa un legame eterno
 Il Ciel che ^{mi} premiò.
Leu. Alle squadre, che fervide all' Etera
 Già l' evviya lietissime inalzano,
 Ti presenta : la reggia tua porpora
 Loro accresca la gioja, il piacer.
Ant. Sì ... si vada: (momento di giubilo
 Quanto all' alma tu sei lusinghier!)
Leu. e Coro
 Questo giorno ridente propizio
 Sia di calma — l' amico forier,
 (tutto il corteggio segue Antenore.

S C E N A XI.

Ilo, indi Leucippo guardigno, in fine Zelmira.

Ilo Il figlio mio,
 Stelle! dov' è?
 Ah! nol vegg' io!
 Che pena! ... ohimè!
 Lo chieggo invano ...
 Da me sparì ...
 Barbara mano
 Me lo rapì.
 Oh Ciel! la smania
 Mi strazia il cor!
 Non so resistere
 Al rio dolor.
 (cade quasi in deliquio su d' un sedile
Leu. (Eccolo: ansante
 Giunger io vidi,
 E le sue piante
 Volli seguir.

Svenne: propizio
 È ormai l' istante ...
 Giovi ad Antenore
 Il suo morir.)
 (impugna uno stile, e si avvanza per ferire Ilo.
 Zelmira, che giunge dall' altro lato, corre a
 fermarlo, trattenendogli il braccio, e disar-
 mandolo all' improvviso. Leucippo profitta di
 tale circostanza, e lasciando il pugnale in
 mano a Zelmira, si appressa ad Ilo, e lo
 scuote.
Zel. Che tenti! Ah! fermati!
Leu. (All' arte!) ah perfida!
 Ilo, deh! salvati!
Ilo Che miro! oh fulmine!
Zel. Empio! che mediti?
Leu. S' io non giungea,
 Pronto a salvarti,
 La donna rea
 Volea svenarti.
Zel. Ah! non è vero...
 Sappi... egli stesso ...
Ilo Numi! qual nero ...
 Qual nuovo eccesso!
 Di sangue sazia
 Non sei tu appieno?
 Ebben feriscimi...
 Ecco il mio seno,
 Mi unisci ... oh barbara!
 Al genitor.
Zel. Ah! sposo, ascoltami ...
Ilo Vanne... spietata!
Zel. Colui scagliavasi
 Con destra armata...
Leu. No, non difenderti,

Taci, o colpevole;
 La tua ferocia
 È manifesta...
Ilo Oh! della Libia
 Belva funesta!
 Fuggi, allontanati
 Dal mio furor.
Zel. Oh qual calunnia!
 Che pena è questa!
 Sento dividermi
 A brani il cor!
Leu. (Vendetta! Ah saziati
 Nel suo dolor!)

SCENA XII

Antenore frettoloso con *Coro* di *Guerrieri*,
 e *Donzelle*.

Ant. Che avvenne?
Leu. Al suo consorte
 Era per dar la morte
 Quell' anima crudel.
Coro Come!
Ant. Che ascolto!
Tutti Oh Ciel!

Tutti fuor di Zelmira.

La sorpresa, ... lo stupore
 Mi ha colpito sbalordito;
 Già m'ingombra un tetro orrore!
 Mi circonda un freddo gel!
Zel. Giusti Numi! ah! voi che siete

Degli oppressi aita e scudo,
 L'innocenza proteggete
 Di quest' anima fedel!
Ant. Alla strage ognor ti guida
 Nera furia, che t'invade;
 Tu d'Azor fosti omicida,
 Tu del padre i giorni hai spenti...
Zel. Cessa... indegno! e questi accenti
 Frena pur...
Ant. Guardie, alla pena
 Sia serbata...

Coro A morte, a morte!
Zel. Ilo Stelle avverse! iniqua sorte!
 Oh inaudita avversità!
 crudeltà!

Coro, Ant. Leucippo
 Vanne pur fra le ritorte,
 Vanne, o mostro d'empietà!
Tutti
 Fiume che gli argini — rompe e sorpassa,
 Tremenda folgore — che uccide e passa,
 È men terribile — di quell'affanno,
 Che inesorabile — mi strazia il cor.
 (*Zel.* è condotta fra le guardie, e si cala il sipario)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Sala magnifica come prima

*Antenore e Leucippo da parti opposte.**Leu.* **G**ran cose, o Re!*Ant.* Che rechi?*Leu.* Al suo consorte

Questo foglio Zelmira
 Dal carcere inviò. Di un fido servo,
 Che l'educò bambina,
 La pietade destò. Ma fu da' miei
 Costui sorpreso e messo in ceppi. Ah! leggi,
 Ed inarca le ciglia. *(dando il foglio ad An-
 tenore, che avidamente lo legge.*

Ant. » Ilo, deh! vola

» Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor saprai,

» Che rea non son, nè parricida: il Cielo ...

» Un mio felice inganno ...

» Basta ... corri ... t' affretta

» Di me ... del padre ... alla comun vendetta.

Quai sensi? E Polidoro

Forse spento non è?

Leu. Ma tra le fiamme

Ei non perì di Cerere nel tempio,

Dopochè al vincitor Zelmira istessa

L'asil del padre palesò?

Ant. L' arcano,

Che qui si asconde, ad ogni costo io voglio,

Leucippo, penetrar.

Leu. Fingi clemenza,
Sciogli Zelmira, osserva
Vigile i passi suoi.

Ant. T'intendo ...: io fremo!

Leu. Sguardo linceo, arte, prontezza, ardire!

Ant. Pria che cedere al tron saprò morire. *(viano*

SCENA II.

*Coro di seguaci d' Ilo, indi Emma col fanciullo
e Ancelle.*

(Escono successivamente da un lato, osservando con ansietade se vi sia alcuno nella sala e nei luoghi vicini.)

Coro sotto voce

Pian piano inoltrisi,
Sia cauto il piede.

Una parte del Coro

Se alcuno scopreci,
Se alcun ci vede,
Perduto è il misero,
Perdute siam. *(verso lo scena con
voce ferma ad Emma.*

Vieni. Rincorati.
Deserto è il loco.
Ancor per poco
Si tremerà.

(Emma col fanciullo

Eccolo: a voi l' affido.

Oh! dell' afflitta Lesbo amata speme!

Su te veglin gli Dei! Ver l'antro cupo
Due il traggan di voi. Gli altri qui meco
Sorvegliano il nemico, e calde intanto
Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto.

(partono le due damigelle col fanciullo

Ciel pietoso, Ciel clemente,
Il bel pegno a te confido!
Salverai tu l' innocente,
D' una Madre avrai pietà?

*(sbigottita, come chi ode rumore
improvviso.*

Ma che sento? * Alcu s' appressa. *(* al-
le compagne*

Ah! correte: i petti imbelli
A quei barbari opponete:
Bel morir la vita onora ...

Coro Pronti siamo. Il sangue ancora,
Sì, per lui si verserà.

*(I seguaci, osservano da diverse parti,
poi tornano.*

Non temer, serena il ciglio,
Questa è l' aura. Il regal figlio
Mentre parli è salvo già.

Em. Ah! se è ver, di quel ch' io sento,
No, più amabile contento
Non si trova, non si dà. *(partono*

S C E N A III.

Piazza come nell' Atto primo.

Ilo pensieroso, indi Polidoro dalla tomba.

» *Ilo* A che difendi una sleale, un'empia,
 » Infelice mio cor? Di ardente affetto,
 » Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi
 » La fatal possa ancora?
 » Taci, pietà non merta, è rea... che mora!
 » Ma intanto il figlio amato
 » Chi rende a me? Misero padre! Ah questo
 » Dei fulmini del fato è il più funesto!

(resta immerso nei suoi pensieri

Pol. Meglio morir, che viver sempre oppresso
(sulla soglia dalla tomba
 Da crudi affanni. Oh mia Zelmira! È l' alma
 Lunge da te trista così, che ognora
 Mi predice sciagure. Ah! no, non voglio
 Più palpiti soffrir. Che val la vita
 Se tutto già perdei?
 Fia la morte sollievo a' mali miei.

(s' inoltra. Ilo si scuote, e guarda verso la tomba.

Ilo Ma chi da quella tomba
 Avanza il piè? Numi possenti! è un sogno?
(riconosce Polidoro, che ravvisandolo si
slancia al suo seno.

È una illusione?

Pol. *Ilo!* E fia ver? mio figlio!
 Ah! mi è dato il vederti
 Pria di chiuder le luci?

Ilo Io non m' inganno!

Padre, tu vivi! e di Zelmira indegna
 Non cadesti tu vittima?

Pol. Rispetta
 L' alta virtù di lei... misera figlia!
 Deggio ad essa i miei giorni: » in quella tomba
 » Seppe celarmi, e poi
 » All' oppressore Azor finse, ch' io m' era
 » Chiuso colà di Cerere nel Tempio
 » Da Sacerdoti cinto,
 » E quel sacro recinto allor quell' empio
 » Alle fiamme dannò.

Ilo Dunque è innocente
 La sposa mia?

Pol. La sua filial pietade,
 Non curando i perigli,
 Mi alimentò, mi resse in vita.

Ilo Ah padre!
 Mi abbraccia! un sol momento
 Ha tutto in me cangiato...
 Innocente Zelmira? Oh me beato!
 In estasi di gioja

Tutto rapir mi sento!
 Non reggo a quel contento
 Che già m' inonda il cor.

Pol. Di tante pene e tante,
 Che tollerai finora,
 Così felice istante
 Temprando va il rigor.

a 2 Piacere inesprimibile,
 Oh quanto sei soave!
 Pace tu rendi all' anima
 Già oppressa dal dolor.

Ilo Vieni: le navi frigie
 Ti fian d' asilo, intanto

- Che coi miei prodi Antenore
Io scenda a debellar.
- Pol.* Tu solo... io inerme... i perfidi
Nemici, che si aggirano
A noi d' intorno... ah! vittima
Potrei di lor restar.
- Ilo* Ebben di nuovo celati:
Tu mi vedrai qui rapido
Tornar co' miei...
- Pol.* No... lasciami...
Corri a salvar Zelmira...
- Ilo.* A sì bel voto aspira
Il tenero mio amor.
- a 2.* Tu accresci il mio coraggio,
suo
O amico Ciel pietoso!
Splenda sereno un raggio
Dopo sì lungo orror.

SCENA IV.

Piazza col Tempio, e sasso.

Antenore solo

Eccomi solo: oh Dei, che mai vuol dire
Quel tremito improvviso
Che ogni fibra mi scuote?
Ah! son deluso, son misero ancora:
Ne sento in seno il presagio funesto!
Ahimè! dove son'io? Sognai, son desto.

Fallace fu il contento,
Certa è la mia sciagura,
Immerso, oh Dio! mi sento
Nel primo affanno il cor.
Saziati, o sorte ingrata,
Apriti, o terra, e invola
Quest' alma desolata
A tanto suo dolor.

SCENA V.

*Zelmira, indi Emma, Antenore in osservazione
e Leucippo con guardie.*

Zel. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre! tu ignori
Le pene mie, l' arrivo
Del mio sposo a te caro... Emma, a che giungi
Frettolosa così?

Em. Lieta novella.

Ant. (Si ascolti.)

Zel. E quale?

Em. Io vidi

Ilo, che verso il lido
Movea veloce il piè; s'arresta, e ratto
Mi dice... » Ah! vola alla mia sposa... il padre
» Fia salvo, ed io fra poco
» Contento il condurrò nel suo bel seno...

Zel. Che narri? ah! che la gioja
Mi tronca il favellar...

Ant. (Ed Ilo in salvo
Già trasse Polidor?)

Leu. (Con lui non era:

Il vidi anch' io ; l' errore
Giovi a nostri disegni.)

Zel. E come? e quando
Scovrì l' asil del padre?

Em. Il Ciel pietoso
Un mezzo prodigioso
Forse a svelarlo oprò.

Zel. Ah! ch' io respiro!
Sul suo naviglio, spero,
Ilo l' avrà condotto.

Ant. (Aita, o sorte! (*si fa avan-
ti con Leucippo.*

Ah mentitrice! È il fallo tuo palese:
Vive ancor Polidoro, e il tuo consorte
Già salvo il rende in su le frigie navi.

Zel. Sì: ... trema, o mostro! a fulminarti è armato
Vindice braccio ... sì ... respira ancora,
Per tuo estremo cordoglio,
Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.

Leu. Tutta seppi la trama,
Che a nascondere ordisti:
Tu dal Tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l' accolse e il nascose.

Ant. Ebben costui
Cada svenuto, e sull' istante.

Zel. Oh! quanto
Tu sei lungi dal ver! Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola
Là nella tomba, che la cener serra
Degli Avi suoi, cauta celai.

Leu. Guerrieri,
Il colpo è fatto, mi seguite. (*entra rapida-
mente nella tomba colle guardie*

Ant. Ah, indegna!
Ti sei tradita.

Zel. Ohimè!

Ant. Più non ti giova
Il disegno sagace.

Zel. Ah! qual m' invade
Fremite orrendo! E fosse mai possibile?

Ant. Vedilo! È Polidoro (*mostrando il padre che
vien guidato dalle guardie*

Già in mio poter ...

Zel. Oh! me infelice! Oh furie!
Ah! che diss' io!

SCENA VI.

Polidoro condotto da Leucippo, e guardie.

Pol. Sì, m' uccidete, o barbari,
Ma presso alla mia figlia.

Zel. Oh sventurato!
Io stessa ... io sì ... la barbara son io,
Che tronca i giorni tuoi ... morte, a che tardi?
Fa che mi uccida il mio crudele affanno!

Em. a 2. Oh momento!

Pol. (Oh piacer!)

Leu. (Felice inganno!)

Ant. Nei lacci miei cadesti, (*a Pol.*
Già l' artificio è vinto, (*a Zel.*
E il genitore estinto
A' piedi tuoi cadrà.

Pol. Se del mio sangue hai sete,
Spietato! il colpo appresta:
Di morte è più molesta
A me la tua viltà.

- Zel.* Me sola uccidi ... io sola
Seppi smaltir l'inganno ...
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà.
- Leu.* No ... fia maggior tormento
Per te vederlo oppresso ...
- Em.* (Oh di furore eccesso!
Oh nuova iniquità!)
- Zel.Pol.* (Ah! m'illuse un sol momento!
Mi credei felice appieno,
Ma sparì, qual nebbia al vento,
La speranza dal mio cor.)
- Leu.Ant.* (Più del fato io non pavento,
A me fausto arride appieno,
E sparì, qual nebbia al vento,
Ogni tema dal mio cor.)
- Em.* (L'ha sedotta un sol momento,
E perduto il genitor.)

SCENA VII.

I guerrieri di Mitilene si avanzano recando un'urna. Le donzelle accorrono.

- Guer.* Di Azor le ceneri
Quest'urna serra;
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.
- Ant.* Ecco la perfida, (*additandogli Zel.*
La traditrice,
Che all'infelice
Morte recò.
- Guer.* Cada quell'empia!
- Pol.* Fermate ... ah no! ...
- Em.Don.* Sospendi il fulmine... (*prostrate ad Ant.*

- Ant. Leu. Guer.*
Strage! Vendetta!
Em.Donz. Ti parli all'anima,
Signor, pietà.
Ant. Leu. Guerrieri.
Rigor ... giustizia,
Giammai pietà.
- Pol.* A chi voi supplici? (*alle Donzelle*
A un oppressore?
Allontanatevi ...
Qual rea viltà!
- Ant.* Oscuro carcere
L'Eroe rinchiuda, (*alle guardie*
Che la sua audacia
Frenar non sa.
- Zel.* Me ancora, o barbari,
Me trascinate ...
- Em.Don.* Oh! qual perfidia!
Qual'empietà!
- Zel. Pol.* De' nostri torti il vindice (*ad Ant.*
Avrem nel Cielo alfine:
Veggio strisciar la folgore
Che sul tuo crin cadrà.
- Ant.Leu.* Ma de' celesti il fulmine
Succede al vostro fine,
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio furor cadrà.
- Em.Don.* Oh! desolata patria!
Sotto le tue rovine
Un rio destino infausto
Ognor ti opprimerà.
- Guerrieri* L'ira, che accende l'anima,
No, più non ha confine!

L'orgoglio di quei perfidi
Più divampar lo fa. (*I guerrieri con-*
ducono Zel. e Polid.)

Leu. Periglioso è l'indugio: Ilo potria
Giunger coi suoi fra poco, e allora ...

Ant. (*Vieni,*

Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il padre oppresso. (*viano*

Em. Voliam, compagne, al lido:
Tutto ad Ilo fia noto: egli si affretti
A salvar gl'infelici. Oh Ciel clemente,
Fa che non resti oppresso l'innocente! (*via*
con le donne)

SCENA VII.

Spiaggia di mare. Navi frigie in distanza.

Ilo con pochi seguaci: indi Eacide con numeroso
stuolo di Frigj.

Ilo E più non torna Eacide! L'indugio
Mi sembra eterno: esser potria fatale.
Oh! sposa sventurata ed innocente!
Quai macchine infernali, e quanti aguati
Per farti rea ti han teso i scellerati!
Ma perchè mai tacer? che non svelarmi
La sua filial pietade, e il tradimento
Di Antenore? perchè? ... ma già si avvanza
Lo stuol de' miei ...

Eac. Signor, come imponesti
I tuoi fidi raccolti, ed alle navi
Vegliante guardia imposi. Ogni guerriero
Volea seguirmi a gara,

E di vittoria o morte
Teco, o Signore, parteggiar la sorte.
Ilo Ben festi. Non s'indugj ...

SCENA IX.

Emma, seguita dalle Donne, e detti.

Em. Ah! prence, accorri:
Alla consorte, al padre sventurato
Sovrasta orribil fato ...
È Polidoro in preda
Dell'empio usurpator ...

Ilo Stelle!

Eac. E chi mai?...

Em. Ah! fu Zelmira istessa,
Che per fatale inganno
L'asil del padre palesò.

Ilo Qual colpo!

Em. Or d'entrambi la morte
Antenore minaccia: un solo istante
Può forse agl'infelici esser funesto.

Ilo Santi Numi del ciel, che giorno è questo!
(*parte rapidamente coi suoi. Emma*
e le altre lo seguono.)

SCENA X.

Orrido Sotterraneo.

Polidoro è svenuto su di un sasso, Zelmira do-
lente gli è al fianco, infine tutti gli attori che
saranno indicati.

Zel. O padre! il duol, l'affanno

Ti oppresse i sensi -- Ah! torna in vita!... almeno
 Gli ultimi voti miei, Cielo! deh, ascolta ...
 Fa ch'ei figlia mi chiami un'altra volta.

Pol. Chi mi richiama alle sventure? (*rinviene*)

Zel. Un Nume,

Che le mie preci accolse.

Pol. Ah! già deciso

È il nostro fato.

Zel. Oh barbaro consorte,

Così tu me abbandoni

Al nemico furor! (*si sente aprire una porta*)

Pol. Ah! strider sento

La ferrea porta ...

Zel. Ecco il momento estremo!...

(*entrano Antenore, Leucippo, i quali
 rinchiudono la porta*)

Antenore, Leucippo?

Pol. Oh vista! io fremo!

Ant. Sì ... fremi pur ... già l'alma è a te presaga
 Del destin che ti attende ...

Pol. Ebbene, appaga

L'ira che ti arde in sen ...

Zel. Che fai? rispetta,

(*facendo scudo a suo padre.*)

Empio, i suoi giorni ...

Leu. Ah! no: di vani accenti

Or più tempo non è. (*s'ode rumore
 d'armi, voci indistinte, e varj colpi al mu-
 ro di prospetto.*)

Coro di lontano All'armi! all'armi!

Ant. Ma qual fragor?

Leu. Quai colpi?

Zel. O Ciel!

Pol. Che fia?

Coro più vicino

Morte all'usurpator!

Leu. Ah! ne tradisci,

O ria fortuna?

Ant. Invendicato almeno

Io non cadrò.

(*snuda il ferro, e si scaglia su Polidoro. Ar-
 dita Zelmira brandisce un pugnale e di-
 fende suo padre. Intanto i colpi raddop-
 piansi, e cresce lo strepito dell'armi*)

Zel. Non t'appressar! Di un ferro,

Che cauta ognor celai,

Mi arma ancora la destra un Nume amico.

Coro Viva Zelmira e Polidoro.

Pol. Zel. a 2. Oh sorte!

(*crolla il muro e la porta, ed entra rapida-
 mente Ilo con ferro nudo, seguito da Ea-
 cide, guerrieri Trojani, e popolo di Lesbo
 armato. Donzelle ed Emma col piccolo fi-
 glio di Zelmira. Antenore e Leucippo son
 disarmati e posti in catene.*)

Ilo Ah! venite al mio sen, Padre, Consorte!

Ant. (Oh dispetto!)

Zel. Oh piacer! Figlio, ti stringo
 (*abbracciando il fanciullo*)

Un'altra volta al mio materno seno!

Leu. (Ah! la rabbia mi uccide!)

Ilo Ite, o crudeli,

Alla pena dovuta ai vostri eccessi:

(*Leucippo ed Antenore sono trascinati al-
 trove dalle guardie.*)

Zel Stelle! E fia ver? Ah! dopo tante pene,

Un momento di pace a me sen viene.

Riedi al soglio: irata stella (a Pol.

Se ne chiuse a te il sentiero,

Pura fede, amor sincero

Ti richiama al suo splendor.

No, più affanni in me non sento;

Ah! felice appieno io sono,

Se serbai la vita, il trono

All' amato genitor.

Coro Fia più grato un sì bel dono, (a Pol.

Se a te l'offre il suo gran cor!

Zel. Sì ... mi è grato un tanto dono,

Se mi vien dal tuo bel cor.

Deh! circondatemi,

Miei cari oggetti;

Voi che nell' anima

Soavi affetti,

Care delizie

Destate ognor.

Ah! sì ... compensino

Sì dolci istanti

Le pene, i palpiti,

Ch' ebbi finor.

E dopo il nembo,

Di pace in grembo

Respiri in seno

Sereno — il cor.

Coro

Ah! dopo il turbine

Di ria procella,

La gioja, il giubilo

C' inondi il cor.

FINE DEL DRAMMA.

N.B. Tutti i versi virgolati si omettono.

141

with always

and the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the

the